



Il grillo parlante

E se il futuro fosse una vita in streaming?



di Giovanni Solimine

È impressionante come, a volte, un'operazione tecnica possa diventare il simbolo di un'epoca o di una determinata condizione. Secondo il vocabolario Treccani online, il termine *streaming* indica: «In informatica, trasmissione di file per via telematica che permette al computer ricevente di elaborare progressivamente i dati in ingresso, prima che il file stesso sia stato completamente acquisito. Questa tecnica è utilizzata soprattutto per scaricare file multimediali di notevoli dimensioni da Internet, in modo che l'utente possa iniziare a usufruirne non appena ne ha comandato il download». In parole povere, stiamo parlando di un sistema per cominciare a vedere o ad ascoltare un file multimediale, anche se esso non è materialmente presente nel proprio computer. Si può intuire, quindi, che non si tratta soltanto di una modalità "tecnica" di fruizione, ma di una trasformazione profonda del rapporto fra "possesso" e "accesso" e tra "offerta" e "uso".

C'era da aspettarsi che la conquista di una così forte flessibilità – che rappresenta emblematicamente il modo di "fare le cose in rete" – investisse pienamente anche i consumi culturali.

Siamo sempre meno interessati a poter disporre in modo permanente di un prodotto culturale, ritenendoci appagati dal poter accedere facilmente a grandi quantità di libri, film, brani musicali, etc. C'è una stretta relazione tra la smaterializzazione e la perdita di senso del concetto di "acquisto" e di "possesso". Per secoli, le pratiche culturali degli individui erano fisicamente palpabili e potevamo vederle negli ambienti in cui le persone vivevano: entrando in una casa, il modo più efficace per farci un'idea della persona che avevamo di fronte era scorrere con lo sguardo il dorso dei libri presenti sugli scaffali o i quadri attaccati alle pareti, cui si sono poi aggiunti i dischi in vinile e i CD musicali, le videocassette e i DVD dei film. Siamo poi passati al-

l'era del download e ora a quella della fruizione in *streaming*, in cui gli utilizzi culturali si consumano in modalità *flat*, con l'accesso illimitato a una enorme quantità di oggetti smaterializzati.

I più giovani, ovviamente, praticano questo sistema molto più degli adulti ed è facile prevedere che per loro lo *streaming* diventerà non "un" modo ma "il" modo per utilizzare i prodotti culturali. Questo sistema è molto molto competitivo rispetto alle tradizionali forme di fruizione culturale (non occupa spazio, costa poco, consente un accesso prati-



camente illimitato) ed è perfettamente coerente con gli stili di vita cui la rete ci sta abituando, perché ci libera da qualsiasi vincolo costituito dall'offerta e dai palinsesti: possiamo decidere a nostro piacimento inizio, pause e fine della visione, dell'ascolto o della lettura. È la vittoria dell'*on demand*. Radio e televisioni sono entrate pienamente in questa nuova era e ne sono state completamente stravolte: ormai, non ci si chiede più "cosa danno stasera in tv?", ma "quale film (o quale spettacolo, o quale documentario) vogliamo vedere?" e lo

si sceglie all'interno di un'offerta sterminata di opportunità. Anche tutti i servizi commerciali vanno nella stessa direzione: cominciò *Spotify* con la musica e l'offerta si sta estendendo a ogni genere di partecipazione culturale in ambiente digitale. Recentemente, la rivoluzione è arrivata anche nel campo dei videogiochi: Google ha annunciato l'ambizioso progetto "Stadia", che prevede un servizio in abbonamento mensile che offre la possibilità a chiunque disponga di un computer, a prescindere dalle specifiche tecniche, di usufruire di tutti i titoli presenti nella libreria digitale di Google. Il titolo prescelto viene materialmente fatto eseguire da un supercomputer che, attraverso Internet, ne invia l'immagine agli schermi di tutto il mondo, ricevendo a sua volta gli input dei giocatori. L'impatto di una simile novità sul mercato è potenzialmente enorme, tanto che c'è chi già pronostica il definitivo autunno delle console a fronte dell'abbonamento dematerializzato.

Così come avviene per i consumi privati, veicolati attraverso i canali commerciali, sta accadendo anche per quelli che passano attraverso i servizi pubblici: anche il concetto di "collezione" di biblioteca sta perdendo di significato. Tutte le biblioteche, paradossalmente, si avviano ad offrire le stesse cose, in quanto non conta più ciò che è conservato nella "teca", ma ciò a cui possiamo accedere.

Cambiano i modelli di servizio. La *start-up* "Perlego", destinata agli studenti universitari, ha stipulato accordi con 1.400 case editrici ed ha offerto al momento del lancio oltre 200.000 pubblicazioni manualistiche e testi d'esame da leggere in *streaming*.

Staremo sempre meno "sulle cose", ma le sfioreremo, sazi per la sola idea di avere tutto a portata di mano. Non avremo più i "nostri" libri, i "nostri" dischi, ma tutti i libri del mondo e tutta la musica del mondo. Non sono convinto che ci guadagneremo.